LETTERA PASTORALE PER LA SACRA VISITA [FRANCESCO LEOPOLDO ZELLI]

Francesco Leopoldo Zelli



LETTERA PASTORALE

PER LA

SACRA VISITA



ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1872

D. FRANCESCO LEOPOLDO ZELLI JACOBUZI
DELL'ORDINE DI S BENEDETTO

CONGREGAZIONE CASSINESE

PER GRAZIA DELL'APOSTOLICA SEDE

DELLA SACROSANTA PATRIARCALE BASILICA OSTIENSE

ABBATE

E DELLA DIOCESI NULLIUS DI S. PAOLO

ORDINARIO E SIGNORE

ALLA MEDESIMA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

Al suo Clero e Popolo
pace e grazia nel Nostro Signore Gesù Cristo.

Quando Isaia diceva quelle profetiche parole (1): *Io ti ho posto come lucerna alle genti per operare la mia salute dall' un capo all' altro della terra,* vedeva in ispirito la Chiesa di Gesù Cristo, edificata dal Dio Fondatore sul fondamento di Pietro, per restare immobile ed incontaminata sino alla fine dei secoli. Quel continuo volgersi degli anni nel tempo, quel rapido passare delle generazioni sulla scena del mondo, quel terribile avvicendarsi ed incalzarsi delle traversie e delle angoscie nella vita istessa dell' uomo, ci rammentano lo spettacolo del mare, mosso dai flutti e dai marosi, rotto dalle rupi e dagli scogli, cieco nelle secche e nei gorghi, dove la nave solca senza tracciare la via, tra-

(1) *Dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae* Is. 49. 6.

balzata in alto e sospinta negli abissi non ha altra guida, che un saldo timone, od altro segnale che un faro luminoso. La comparazione è perfetta, se la nave sia l'umana compagnia, il timone la Croce, il faro la Chiesa.

2. Si celebra ai nostri giorni, si esalta si magnifica l'umana natura. Di questo astratto si vuole fare un simbolo di perfezione, sceverati tutti i difetti ed errori dell'individuo uomo. Ma in ciò appunto si va lunge dal vero, quando si suppone, che mentre all'individuo è proprio l'inganno e la mancanza, sia poi la verità e la forza nella comunità degli individui. Si pretende ingrandire ciaschedun uomo nell'unità della natura, quasi fosse diversa da quello che è nell'individuo, ovvero che il foggiarsi nella fantasia l'imagine di una natura perfetta, possa produrre la trasformazione della natura debole meschina e traviata. S. Ambrogio, con quell'acuto ingegno e strettamente logico che il distinse tra i più eccelsi, sentenziava al contrario: Che cioè se tra gli uomini vi è unità di natura, essa deriva da quanto è comune alla natura (1). Mirate che cosa sia comune all'uomo. Composto di anima e di corpo è legato dai sensi ad ogni vanità: venne dalla larghezza di Dio privilegiato nella creazione, perchè se fosse stato lasciato a sè stesso sarebbe corso velocemente al nulla (2); si ribellò al suo Creatore, e spogliato dei doni sopraggiunti e reo di peccato si ridusse tale, che cade ad ogni

(1) *Inter homines unitas naturae est ex communitate naturae.* Ambros. De Fid. lib. 4. cap. 3.

(2) Bernard. Serm. 1. de Annuntiat.

istante non per impulso altrui ma pel proprio (1): vulnerato nelle sue medesime facoltà giunge sino a disprezzare Iddio, che pure è non fosse altro il necessario fondamento del suo essere, conciossiachè nulla esiste se non esiste chi esiste da sè, l'essere assoluto e creativo. Di questa guisa l'uomo degenerato dalla sua nobiltà, curva le spalle alla vergogna del giumento, perde eziandio il concetto della dignità del suo alto destino, la ragione sommette al senso ed imbestia, fa di sè stesso il centro del creato e disconosce il Creatore, ne respinge la legge e si fa schiavo delle passioni obbrobriose, scioglie le redini alla sua volontà la quale come belva furiosa si gitta ad ogni rapina e rompe ogni freno: l'uomo finalmente tutto dedito al fugace, al terreno, al sensibile, al mortale, diviene nella culla un infelice nella vita un tristo nella morte un disperato. Non è egli forse vero, che tale è l'uomo in quanto uomo? Non deploriamo forse, che a tanta bassezza siano discesi coloro che queste dottrine umanitarie professano? E potrebbe forse dalla comunicazione di questa corrotta natura formarsi l'unità della razza umana, pura illuminata e sapiente? Ah no per fermo, se ancora abbiamo una scintilla di ragione. Nè bisogna altro per dimostrare, che la filosofia è puro tenebrore, che il progresso dell'umanità è un delirio, che il tentativo di rieggersi da sè se non fosse empietà sarebbe follia.

3. Ma per converso, ponetevi dinanzi la mente la tenera scena di Betlemme: sotto i massi sporgenti

(1) Bernard Serm. 85, in Cantica.

di una grotta, una Vergine Madre che adora il suo neonato, un Bambino avvolto in poveri pannicelli ma più rifulgente del sole: la purità la povertà l'umiltà glorificate nobilitate deificate. Levate poscia il volto al Calvario, e guardate l'Uomo-Dio umiliato deriso straziato e confitto al tronco della Croce, ma Redentore dell'umana natura, elevante le anime tutte a sè e con sè al cielo: l'obbedienza la mortificazione il dolore lodati riabilitati e premiati. Assorti in questa duplice visione, udite le parole dell'Apostolo che grida a tutta l'umanità: *Io mi penso di non saper altro in mezzo a voi, se non che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso* (1); e con affetto vivissimo conchiude: *Ah il ciel mi guardi, che io riponga la mia gloria in altro, che nella croce del nostro Signore Gesù Cristo* (2).

Ebbene, ecco un altro uomo, una umana natura riparata, una unità umanitaria santa, una congregazione virtuosa perfetta ed inviata alla vera felicità; ecco la Chiesa. Questa è la vedova che reca al gazofilacio le due monete (3), la dottrina cioè della salute di ogni anima, e della salvezza dell'umana compagnia, essa guida al cielo l'uomo e l'umanità, essa è norma del bene in sulla terra alla famiglia e alla società. Sono desse le due monete, che il Samaritano dell'Evangelio lasciò all'ostiero, per guarire le ferite del povero mal capitato coi ladroni, e recarlo a perfetta sanità. Quel gazofilacio è la vita eterna, a che debbono essere indiritte

(1) 1. Cor. 11 e 2.
(2) Gal. 6. 14.
(3) Ambros. Ep 26. Class. 1

le intenzioni e le opere dell' uomo e della società, onde solamente possono curarsi le infermità dell'uomo e sanare le piaghe dell' umanità. Questa vedova compie l' opera di Cristo, che saziò ogni famelico, arricchì ogni indigente, illuminò i ciechi, redense gli schiavi, raddrizzò i paralitici, risuscitò i morti, e (ciò che più vale) assolse i peccatori e li trasmutò dal peccato alla grazia, formando dei pubblicani gli Apostoli, della meretrice una serafina, del ladrone un santo. La Chiesa è quella donna, che ascose il lievito nelle tre staja di farina, infino a tanto che crescesse tutta la pasta (1). La chiesa sola infatti ha il secreto divino, di bene usare delle umane facoltà, di rivolgere tutte le umane passioni, di temperare e santificare tutti i sentimenti, di riporre lo spirito vivificante di Dio in tutti gli atti le parole e le mire dell' umanità. Ella sola sa far sorgere la virtù, il buono, il bello, il felice dalla insipida sostanza dell' umana natura. Per lei nell' uomo s'inalza l' intelletto al vero, e spazia nell' oceano dei divini misteri; si solleva la ragione ad alte conclusioni, e poggiata alla fede vola con essa per le sfere delle divine operazioni; si ingrandisce il cuore, e riceve a ribocco la grazia del divino amore, prendendo nell' onnipotenza la forza il coraggio e il sagrifizio della volontà. Ah l'uomo crocifisso è il solo che sia grande, perchè l'Immenso rimpiccolitosi nell' incarnazione volle essere crocifisso. Ed osserva egregiamente il Dottore mellifino (2),

(1) Ambros. de Poenit. lib. 1. cap. 15.
(2) In Vig. Nat. Domini Serm. 4. 7.

che il mistero della crocifissione ha il suo motivo nell' uomo: poichè (Egli dice) l'uomo ha la forma di croce, e se distende le sue braccia il vedrà più manifesto. È dunque l'uomo la croce, sulla quale volle esser confitto Gesù Cristo. Ei volle adempiere la figura del prodigio di Elia, quando richiamò alla vita il figliuolo della vedova di Sarapta; sul cui corpicello estinte posò piedi sopra piedi, occhi sopra occhi, labbra sopra labbra, rannicchiando sè stesso alla misura del fanciullo. Bene quel tipo profetico esprimeva l'infinita umiliazione del Verbo Eterno, fatto carne e redenzione per noi. Ma languidamente significava l'abbassamento della divina santità nell'umana sozzura, in quante volle Cristo portare sopra di sè i peccati di tutto il mondo. Onde il Profeta reale apertamente disse: *Io sono stato confitto nel più basso fango, infixus sum in limo profundi* (1). L'uomo fu creato di fango, ma quel fango era di Paradiso. Decadde nel fango della terra, nella pozzanghera del peccato, e però Cristo si fece conficcare nel più basso fango, per restaurare colla redenzione la creazione.

4. Raccogliete insieme i due simboli, e voi avrete chiaro ciò che dissi, essere il Timone della nave umana la croce. L'Eterno fabbricò l'uomo a forma di croce, e il Salvatore lo rigenerò colla croce: sta dunque nella croce la sua direzione. Ne siegue, che allora l'uomo rinasce e rivive, quando s'infervora all'amore della penitenza e all'odio del peccato, allorchè saggiando la

(1) Psalm 28 3

divina misericordia si scorda della sua miseria, semprechè solletica il suo appetito per la felicità coi sorsi del dolce liquore della virtù, e tanto si fa nobile e glorioso quanto è al di sopra della vanità e della menzogna. Ora tale è il Cristiano, e però la stoltezza appo il mondo è sapienza appo Cristo, ed è impossibile la conciliazione tra l' uomo del peccato e quello della grazia. Laonde bisogna che vadano per due vie essenzialmente diverse, se il cristiano a destra quegli a sinistra, se questi al monte l' altro alla valle, se l'uno al cielo l' altro all' inferno. *Et nunc erudimini*, ed ora apprendete figli carissimi, come sia vero, che se un angelo vi predicasse all' opposto di ciò ch' è stato evangelizzato, sia anatema a quell' angelo. Quanto più, se osasse farlo un uomo! La verità è una, nè per possibile fantasmagoria può mai addoppiarsi.

5. Sì, è una la verità, perchè è una la Chiesa di Gesù Cristo, perchè essa sola è l' unico faro luminoso, onde abbia luce l' uomo e l' umanità navigante in questo basso mondo. È una, perchè una è la sposa di Cristo, una perchè fondata sopra il solo Pietro, una perchè i fedeli sono congiunti in un solo corpo, sotto un solo capo invisibile Cristo e visibile nel suo Vicario. Come potrebbero essere spose di Cristo le chiese dissidenti, quando manca loro la fede e la carità, che è il casto bacio della sposa, il segnacolo dell' intemerato amore? Ah dove non è amore non è fede non è dilezione, e perciò non si trova il puro talamo dell' unità (1). Ma la Chiesa cattolica, sola vera sposa di

(1) Ambros Ep. 41 Class. 1 ad 18.

Cristo, non cessa di baciare i piedi del suo Signore, e tiene con lui eterno il pegno nuziale e l'unione immacolata. Ella a somiglianza della Maddalena (poichè vi accorgete che faccio allusione all'amore di lei) ha il confortante olio, con che addolcisce le piaghe dei suoi figli perchè non inacerbiscano, ha l'olio di che unge le cervici dei battezzati per abbasarli al soave giogo di Cristo, ha l'olio per rafforzare i Martiri affinchè riportino la palma, ha l'olio per detergere i Confessori e renderli agili e vigorosi nella palestra della penitenza; ha finalmente l'olio, col quale santifica le mani dei sacerdoti, e la testa dei vescovi, per elevarli respettivamente sul popolo e sul clero; non in virtù di sua parola e di sua volontà, ma della parola e della istituzione divina, che ha promesso la discesa dello Spirito Santo sopra le anime che ai fedeli sono preposte. Così la cattolica Chiesa attinge ogni giorno al costato di Cristo la grazia dei Sacramenti, e colla autorità del suo ministero e del suo spirituale governo risana gli infermi, conforta i deboli, asperge tutti del soavissimo odore della grazia, non solo comunicandola ai ricchi ed ai potenti ma ai più infimi della plebe senza riserbo (1); tiene alta nella destra la sua bilancia, su cui pondera tutti gli uomini e le nazioni senza accettazione di persone; dispiega le sue braccia per ricevere al seno ed all'amplesso di carità ogni anima, che voglia i frutti della redenzione; mantiene nel suo cuore sempre accesa una fornace di amore, per riscal-

(1) Ambros Ep 41 Class 1 ad 22

dare ed infiammare tutte le genti; col fuoco ch' ella ebbe dal suo sposo Cristo Gesù, il quale venne a portarlo in terra onde tutta avvamparla. E in queste sue continue agone Ella è abbronzita ma bella, *nigra est sed formosa* (1); abbronzita per dolore delle colpe dei suoi figli, bella per gli splendori della sua grazia, abbronzita perchè viatrice in questa valle di lagrime, bella come parelio della Chiesa trionfante, abbronzita per le sue fatiche, bella per le sue glorie, *nigra est sed formosa* (2). E questa Chiesa, maestra infallibile di verità, visibile come il sole, bianca come la luna, tenteranno un drappello di miserabili uomini, tutti uomini e pari uomini, oscurare, nascondere, cacciare ed uccidere? O frenetica stoltezza! Audacia incomparabile! Indegna sconoscenza! No, non si lotta e non si vince contro la pietra, che sta immota in Dio onnipotente. I figli fedeli sapranno morire ma non cederanno, e dal loro sangue più fiorente, come dell' aquila risorgerà a giovanezza ta Chiesa, *renovabitur ut aquilae juventus ejus*. Poichè immutabile eterna è la verità. E la verità è questa: Che la cattolica Chiesa sotto la condotta dei pastori ed il regime supremo del Romano Pontefice, non è istituzione privata ma universale; universale per la redenzione di tutti, e per la salute e regola dei popoli e delle nazioni, di tutte le età, di tutte le condizioni, e di tutti i gradi. La verità è questa: Che ta Chiesa non è una congregazione mistica, ma è reale

(1) Cantic. 1. 4.
(2) S. Ambros. de Spir. Sanct. lib. 2. Cap. 10.

sensibile vera non solo nello fonti della grazia e nel sacrifizio incruento, ma pure nel governo e nell'obbedienza di tutto l'uomo. Essa non è un collegio, ma la raccolta di tutti i credenti ed obbedienti alle sue leggi, che però tutti abbraccia, perchè tutti hanno bisogno della fede e della regola del bene. Come l'uso della ragione è comune a tutti gli uomini, così la fede è necessaria a tutti per non errare colla ragione. Come alla fede è collegato il modo di ben vivere, e la norma del fine naturale alla felicità e del sopranaturale alla gloria imperitura; così tutti gli uomini debbono domandare alla Chiesa la dottrina e i mezzi per l'uno e per l'altro. Pertanto la Chiesa deve seders in cattedra, predicare e governare in ordine alla sua missione. Seguita da ciò, che essa ha diritto di far leggi sulla fede e sulla morale, quelle immutabili, e questo ee quanto alla massima eterne come l'Evangelo, quanto poi ai modi conducenti alla pratica, variabili giusta il lume dello Spirito Santo. La società degli uomini, in riguardo del governo sociale, tutto che indipendente dalla Chiesa, deve essere discepola di lei nei principii da cui è informata. Se lo Stato volesse per avventura separarsene, gli avverrebbe di condurre gli uomini alla perdizione, muterebbe le nozioni di vizio e di virtù, sostituirebbe al diritto divino la ribellione dell' *io* umano, torrebbe di mezzo Iddio e con lui il freno della coscienza e del dovere, e finirebbe per scavare da sè stesso la fossa, in cui seppellirsi vivo con tutto le sue grandezze. La verità è adunque questa: Che è impossibile separare lo Stato dalla Chiesa, come il corpo

dall' anima, come la volontà dalla ragione, come la luce dal sole. E la Chiesa è l'anima la ragione e il sole dell'umanità. Se dunque vita è solo nell'anima, se verità è dalla retta ragione, se fonte della chiarezza è il sole, bisogna attingere tutte queste cose alla Chiesa. Bello è quel motto di S. Ambrogio: *Imperator intra Ecclesiam non supra Ecclesiam est* (1). Eccovi adunque provato, che la Chiesa è il faro dell' umanità.

6. Gli avversarii di queste dottrine ci accusano di piangere sempre, e chiudere gli occhi a tanta luce di progresso, di ben essere e di gloria. Risponda per noi S. Bernardo, con una delle sue immagini tanto scolpite che persuadono e convincono. L' uomo, Egli dice (2), è come un fanciullo nato e nudrito in un'oscura carcere, il quale siccome mai vide la luce ed ignora il sole, non ha idea dei vasti campi dell' aria e del mare, dei laghi, dei monti, delle piante, degli alberi, dei fiori; stupisce e guarda attonito la madre sua non intendendo il perchè della sua mestizia e della sua angoscia. Ella intanto sa bene la cagione del suo dolore, e perchè conosce il bello e il buono più grave le è la prigione e l' oscurità, rammenta i giorni della sua pace e della sua libertà e amaramente si cruccia. Così

(1) Serm. contra Auxe t.

(2) Homo in hoc mundo tamquam puer natus et nutritus in carcere, numquam vidit lucem, et miratur super tristitia et anxietate matris suae. Illa enim scit unde doleat, et quia novit bona graviora sunt ei mala. *S. Bernard Serm.* 12. *De divers.*

l'uomo cresciuto come è nelle miserie del carcere di questo mondo, ignora le delizie dell'eterna vita, della chiarezza di Dio, della purità del paradiso, e si meraviglia dei pianti e della desolazione di sua madre la Chiesa, che geme sopra i peccati del mondo. Ma Ella illuminata dai raggi della rivelazione e della grazia sa bene di che si dolga, ed amando i suoi figli soffre di continuo i dolori del parto per procrearli alla beatitudine sempiterna. Ecco pertanto donde è, che i nemici di Dio vanno pettoruti e gavazzando, mentre noi andiamo a capo chino piangendo, *imus et flemus*. Felice pianto che si volterà in eterno riso! Sventurata festa che si muterà in eterno dolore.

7. Noi crediamo opportuno ricordarvi queste sublimi e consolanti dottrine, all'occasione che il debito del Nostro Pastorale Ministero ci richiama alla santa Visita. Non vogliate pertanto guardare la nostra indegnità, non prestar ascolto agli errori che impunemente si spargono, ma credete con fede divina essere sacra la potestà ed autorità a Noi affidata dalla Chiesa.

In virtù della quale ed in obbedienza ai Sacri Canoni ed alle Costituzioni Apostoliche, intimiamo la Visita della Diocesi, che (se Dio cel concede) intraprenderemo dopo la metà del venturo Ottobre. Al quale uopo

I. Restano avvertiti tutti i Sacerdoti e Chierici per la visita personale, tutti e singoli gli Amministratori di Luoghi Pii, Legati Pii, Istituti di Carità, Patroni di Chiese e Cappelle, per il rendiconto della loro gestione, e per la visita locale e reale di tutte

le Chiese, Cappelle ed Oratori, e loro sacre suppellettili.

II. Sia cura dei Parrochi far trovare in buon assetto i Libri Parrocchiali e segnatamente lo Stato delle Anime; preparino i fanciulli e fanciulle al Sacramento della Cresima (che amministreremo solennemente in ciascuna Parrocchia), avvertendo che senza nostra Licenza non si presentino gl' inferiori a sette anni, e qualora li abbiano compinti siano avanti confessati, e che si disponga onde i Padrini e le Madrine siano degni e capaci del loro sacro dovere.

III. I Parrochi pubblichino dall' Altare la presente Lettera, la quale così intendiamo a tutti presentata, notificata ed intimata.

8. Finalmente desideriamo, che a conforto della cattolica fede, tutti gli uomini di buon volere si uniscano in una santa pacifica lega, per vincere ogni rispetto umano, e confessarla apertamente colle parole e colle opere. Chi è generoso, chi ha spiriti elevati si glorii nell'obbedienza a Dio; come purtroppo pochi miserabili si vantano nel disprezzare la sua santa legge. Sì, figli carissimi, dietro il Vessillo trionfale della Croce, sotto la condotta della Chiesa, marciamo uniti per la Patria celeste. Se conseguiamo la vittoria, non ce la potrà più rapire nè la forza nè l' astuzia, nè l' avversità nè la prosperità, nè la morte nè la vita, nè il tempo nè l' eternità. E lassù vogliamo benedire Iddio, che flagellandoci ci risana, affliggendoci ci consola, distaccandoci dalla terra ci rinfoca ai desiderii del cielo.

La benedizione della Santissima Trinità, Padre Figliuolo e Spirito Santo, un solo Iddio, discenda sopra di voi e le vostre famiglie ad universale salute.

Dato dal Nostro Monastero di S. Paolo, presso la Patriarcale Basilica Ostiense, li 6 Agosto 1872.

✠ FRANCESCO LEOPOLDO ZELLI
Abbate Ordinario

D. Leone Bracco O. S. B. *Segretario*